

# Amatrice, cresce l'attesa per l'ingresso nelle «casette»

Prevista per il 10 marzo la consegna dei 25 moduli che sono stati già assegnati nelle scorse settimane

DI GIOVANNI SALSANO

**S**ei mesi sono già passati, incontrando nel loro scorrere diversi sentimenti: il dolore, lo smarrimento, la rabbia, la speranza. Sei mesi di lavoro, incessante, di promesse (tante), di solidarietà. Eppure, per le popolazioni del Centro Italia colpite (e ancora scosse) dal terremoto, sembrano prossimi i giorni in cui finalmente avranno le prime risposte concrete. Almeno per i cittadini di Amatrice, dove è attesa per venerdì 10 marzo la consegna delle prime 25 Sae (Soluzioni abitative di emergenza), le

casette assegnate nelle scorse settimane, per le quali sono in corso i lavori per ultimare le opere di urbanizzazione, e per il 20 marzo la consegna della mensa area food. Lo ha comunicato il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, facendo il punto della situazione sui lavori in corso e sottolineando come la macchina amministrativa sia riuscita a superare moltissimi ostacoli non solo di carattere burocratico, ma anche geografico: il comune di Amatrice è infatti l'undicesimo del Lazio per estensione ed è vasto 174 chilometri quadrati, e comprensivo di 69 frazioni. «Nonostante la dimensione dei danni e le difficoltà procedurali per la messa a disposizione delle aree - ha detto Pirozzi - ad oggi mi ritengo soddisfatto. Sono 37 le aree individuate, e di queste pochissime quelle ancora da consegnare alla Regione Lazio e per le quali stiamo procedendo alla presa in possesso dei terreni. È stato faticoso, perché oltre a

quelle che serviranno per accogliere i residenti del centro storico di Amatrice, abbiamo individuato anche le aree di prossimità alle frazioni, e poi l'area food e le aree commerciali. Si è voluta fare una scelta di buon vivere perché, come dico spesso, noi non siamo terremotati, ma sfrattati a tempo. Non si molla, perché amiamo questo territorio, e amarlo significa anche non voler stradicare le persone dalle loro frazioni». Sempre ad Amatrice, sono iniziate il 1 marzo le operazioni di demolizione dell'ospedale Francesco Grifoni: i vigili del fuoco, i carabinieri e tecnici del Comune, della Guardia e del Mibact hanno proceduto al recupero delle opere d'arte e degli arredi sacri nell'ala antica dell'ospedale sorto attorno all'ex convento dei Cappuccini struttura, questa, che custodisce anche la cella dove dimorò San Giuseppe da Leonessa, e che non sarà interessata dalla demolizione, ma sarà recuperata. I vigili

del fuoco hanno provveduto a mettere in salvo anche l'archivio del Grifoni, che si trovava nel seminterrato. Intanto sono arrivati ad Amatrice anche i primi moduli del Pass della Regione Lazio, la struttura sanitaria che sarà allestita all'interno dell'istituto Don Minozzi. Intanto, sull'emergenza abitativa, anche la Regione Lazio ha fatto il punto della situazione: «In totale - comunicano dalla Pisana - sono 673 le Sae da realizzare: 21 le gare indette, 13 per Amatrice e 8 per Accumoli, per un totale di 379 Sae, 236 ad Amatrice e 143 ad Accumoli, oltre alle 125 realizzate dall'esercito per un totale di 503. Sono stati avviati i lavori su 14 cantieri (9 Amatrice e 5 Accumoli). Risultano assegnate già dal Comune 25 casette nel Campo Lazio nella zona centrale di Amatrice e montate già 60 casette presso il Campo O e area Anpas. Entro l'800 dovrebbero essere realizzate circa 400 casette».



Le Sae (Soluzioni abitative di emergenza) ad Amatrice

Tra le persone che resistono a 6 mesi dal sisma una Messa per la memoria e per la fraternità Pompili: «Ricostruire relazioni ed economia ma non manchino lucidità e tempestività»

## «L'amicizia ci sostiene ma la gente è stanca»

DI SIMONE CIAMPANELLA

**O**ggi a sei mesi dal sisma i giornali sono pieni di bilanci rispetto alla ricostruzione e ovviamente ce ne sono di ragioni per dire che molte cose non sono andate come forse avevamo immaginato. Sono le parole che il vescovo Pompili condivise il 24 febbraio con la comunità di Amatrice nella casa della comunità "Sant'Agostino" installata da Caritas Italiana, per una celebrazione che è soprattutto di memoria e di speranza. Una Messa per commemorare le vittime del terremoto e per ricordare insieme la radice di quel senso di comunità necessario a restare uniti. Questo sostegno, dice il vescovo di Rieti, è nell'«amicizia tra di noi» che insegna Cristo. L'amore autentico disinteressato che «allarga il nostro cuore», oltre ai rapporti segnati dalla carne e dall'affetto amoroso, e amplia la

prospettiva aiutando a guardare l'altro con fiducia che «è la benzina di qualsiasi ripresa». Per questo «vorrò pregare insieme con voi il Signore perché questa amicizia sia quella che caratterizza sempre di più le nostre relazioni». Se la fraternità della comunità è l'aspetto principale da mantenere vivo, sono ovviamente molte le fatiche accumulate sulla pelle di chi ha vissuto il dramma del 24 agosto. A margine della celebrazione incontriamo il vescovo che ci delinea alcune di queste priorità. Monsignor Pompili, qual è il punto della situazione? «Vorrei intanto chiarire che il terremoto non è qualcosa da cui ci separano sei mesi, ma un'esperienza seriale che ogni giorno mette in difficoltà la gente. Se si dimentica questo aspetto non si comprende la gravità della situazione. Detto questo distinguierei tre elementi che stanno a cuore alla Chiesa ma credo un po' a tutti.

Al momento ciò che è più disorientata è la qualità della vita delle persone. Se penso ai ragazzi che stanno ancora qui ad Amatrice o ad Accumoli, che vivono a scuola in un ambiente così desertificato, mi rendo conto che la prima emergenza è la ricostruzione dei legami tra le persone. Ma questo non basta, si devono ricreare le condizioni economiche e facilitare possibilità di investimenti. Perché se le

persone, una volta che le case saranno ricostruite, quando mai lo fossero, non torneranno. Bisogna trovare un motivo in più perché un luogo così devastato sia nuovamente abitato. Il terzo aspetto da tenere presente è quello relativo ai beni culturali su cui stiamo imbrontando alcune messe in sicurezza, non senza ritardi come già segnalato da diverso tempo, dentro una trama che è complicata ma che deve essere in qualche modo superata». Come presidente della consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici, quali procedure indica in questo senso? «Indicherei due criteri generali. L'organicità, che significa avere contezza di ciò che è nostro, e di ciò che in questo caso è stato devastato. Non si può impostare alcun tipo di intervento se prima non sappiamo quali sono realmente le cose che ci appartengono e di cui dobbiamo avere tutela. E poi c'è la progettualità. Dobbiamo fare delle valutazioni attente perché non si può pensare ingenuamente di arrivare a soluzioni di tutti quanti i problemi in un colpo solo. È dunque necessario fare scelte che siano legate a criteri oggettivi e plausibili». A questi problemi corrispondono adeguate attuazioni da parte dell'organizzazione generale? «Va detto che l'opacità del momento politico rischia di fletterci negativamente sulla lucidità e sulla tempestività. A me sembra, ovviamente, che non possiamo permetterci né la mancanza di attenzione in un contesto così duramente provato, né i ritardi nella ricostruzione considerando che sei mesi sono stati già una prova impegnativa».



La chiesa di Santa Maria Assunta ad Amatrice

## Sono tante le chiese danneggiate e molte quelle ancora da verificare

DI SIMONE CIAMPANELLA

**P**er cogliere la devastazione che la diocesi di Rieti ha subito nei suoi beni culturali basta una cifra: quattrocento. È all'incirca questo il numero di chiese per le quali è stato richiesto il sopralluogo da parte del Mibact. Al momento in cui si scrive sono nei comuni di Accumoli e di Amatrice, delle 93 chiese di proprietà della diocesi circa 90 non completamente distrutte o seriamente danneggiate. Allargando poi lo sguardo ai comuni di Cittareale, Borbona, Leonessa e Posta si arriva a 50, che sono seriamente compromesse, una quarantina danneggiate e circa 10 lievemente colpite. Ma l'impatto quantitativo, che già da solo sconcerta, va aggiunto a quello del valore culturale e soprattutto sociale di queste opere, e allora ci si rende conto che la comunità è ferita nel profondo della sua anima. Dalle chiese che più hanno impressionato l'immaginario collettivo per la loro distruzione, come quella di sant'Agostino con i suoi meravigliosi affreschi difficilmente recuperabili, a quelle più piccole, con altrettante splendide deco-

razioni, ci si trova di fronte a manufatti unici, pregiati e caratteristici del territorio. Opere che raccontano generazioni di artisti locali, sconosciuti ai più. Segni visibili di un'eredità viva per le persone che fino a poco tempo fa rinvenivano in esse, e in cui sperano di ritrovare ancora, il simulacro della propria storia. Pierluigi Pietroli, delegato per i beni culturali ecclesiastici e responsabile dell'ufficio tecnico della curia reatina, che ci ha fornito i dati, parla di un legame inscindibile, quasi simbiotico, tra le chiese e con i loro arredi e la gente. Le persone, ci dice, chiamano al telefono perché hanno paura per il futuro di questi «oggetti» di cui sentono la proprietà. Questo senso di appartenenza nasce dalla partecipazione concreta alla loro costruzione e alla loro custodia. Nei piccoli borghi come nei paesi più grandi la tradizione ereditata dalle generazioni precedenti non è qualcosa di estraneo, ma un patrimonio comune e personale, che qualifica l'identità e dà senso alla vita quotidiana di anziani e giovani, tutti ansiosi di riprendere presto a vivere nella loro ricca bellezza.



Un momento della celebrazione ad Amatrice

## «Ascoltare e lavorare assieme per farsi prossimi»

Inviato da un mese nel reatino un giovane della Caritas regionale racconta la ricchezza del gruppo che opera al fianco della gente

DI ROLANDO DE CRISTOFARO \*

**P**er l'emergenza del terremoto nel Centro Italia, Caritas Italiana ha strutturato una serie di azioni rivolte alle persone colpite dal sisma. Tra queste iniziative sono stati avviati i gemellaggi tra le Caritas regionali e quelle delle diocesi colpite. Nella Caritas reatina sono impegnati cinque giovani, tre provenienti dalla Lombardia, uno dalla Basilicata e uno dal Lazio. Gli operatori vengono da

esperienze di studio e di vita differenti ma tutti condividono un obiettivo comune: stare accanto alla popolazione locale sia umanamente sia fisicamente. Appena si arriva nelle zone colpite, le immagini di case distrutte rimangono impresse nella mente, soprattutto nelle frazioni a nord di Amatrice, che praticamente non esistono più. Un numero ufficiale di persone che risiedono in roulotte o in container non è ancora in mano a Caritas ma in tempi brevi si avrà un confronto con i dati di altri enti che operano sul territorio e così si potrà avere un'idea chiara della situazione. La difficoltà di questa conta è legata anche alla presenza degli sfollati che sono nelle regioni limitrofe, per le quali si sta cercando di reperire informazioni. Dalla televisione non ci si può rendere

conto di quanto la situazione sia difficile, ma quanto ci si muove tra le macerie la differenza è netta, perché s'incontrano persone che ti raccontano direttamente quello che hanno perso. Gli affetti, le case, gli animali per chi aveva un'attività d'allevamento, la normalità della vita. È un'esperienza quotidiana che gli operatori fanno al centro Caritas posizionato fuori della zona rossa. Qui avviene il primo contatto con la gente del posto, dove le persone si recano per usufruire del servizio di distribuzione dei generi alimentari. Dopo circa un mese di servizio s'impara subito che la cosa più importante è la qualità del rapporto che si instaura con la gente. Perché prima di ogni attività è attraverso l'ascolto che riesci a farti vicino a chi vive ogni giorno questa precarietà. Magari anche solo bevendo un caffè e mangiando insieme

qualcosa. La cosa poi che aiuta è fare tutto questo in gruppo. Il lavoro comune degli operatori aiuta a creare delle belle relazioni reciproche, soprattutto quando si è in contatto tutta la giornata. La sera una volta rientrati dopo la fine del servizio, i ragazzi si sentono quasi a casa per la simpatia con cui hanno condiviso assieme compiti e obiettivi. Al momento le attività sono in fase di progettazione, ma da qui a breve inizieranno dei percorsi che andranno oltre la semplice distribuzione alimentare. Gli operatori desiderano fare un ringraziamento speciale a tutti coloro che



Alcuni degli operatori davanti al centro di comunità

si sono messi a disposizione e in servizio per le popolazioni terremotate, in particolare ai volontari venuti in questi giorni. Anche un piccolo aiuto ha il valore di un grande gesto per questa gente che sta affrontando con pazienza e volontà la sfida della ripresa. \* operatore Caritas Lazio per le zone terremotate - Amatrice (Ri)